In questo numero: il testo del discorso di Togliatti alla Costituente

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . » 830
Un trimestre . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/2979

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.372, 63.964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non possiamo segnare troppo a lungo il passo. Non abbiamo fretta per noi; abbiamo fretta per il popolo italiano.

TOGLIATTI

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 43 ★ GIOVEDI 20 FEBBRAIO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

IL DISCORSO DI PALMIRO TOGLIATTI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

L'unità delle forze democratiche e repubblicane è il canovaccio su cui deve essere tessuta la nuova politica italiana

Le cause profonde della crisi e le condizioni per una efficace azione di governo - I compiti storici dei tre grandi partiti di massa - La democrazia deve spezzare la dittatura dei grandi gruppi capitalistici e sbarrare la strada ai suoi nemici - L'esempio di disciplina dei lavoratori - Amarezza, ma non demoralizzazione per il trattato di pace

La seduta a Montecitorio

La seduta ha inizio con qualche minuto di ritardo. Subito dopo la lettura del verbale l'on. *Finocchiaro-Aprile* domanda la parola, per chiedere che la commissione parlamentare indaghi anche sui fatti da lui denunciati e particolarmente sull'attività dell'on. Campilli. Il Presidente *Terracini* dopo aver ammonito l'onorevole Finocchiaro ad attenersi al verbale della seduta precedente in cui non si fa cenno del caso Campilli, riapre il dibattito sulle dichiarazioni del governo e dopo un non lungo discorso dell'on. *Bulloni* ha la parola l'onorevole *Pacciardi*. Il leader repubblicano critica l'operato del Governo e cita a questo proposito una serie di debolezze, dal caso Pilotti, alle facilitazioni che vengono concesse agli emissari dei Savoia per andare e venire dal Portogallo, al fatto che il ministero della Guerra sia ancora in mano alla vecchia casta militare sabauda. Pacciardi polemizza anche con i singoli Ministri che secondo lui non hanno saputo agire con fermezza e decisione per il rinnovamento della società italiana.

Il discorso dell'on. Pacciardi termina alle ore 17,05 salutato da applausi. Dopo un breve intervento dell'on. *Colitto* la seduta viene sospesa per 10 minuti.

Parla Togliatti

La seduta riprende alle ore 17,55.

Immediatamente il Presidente dà la parola al compagno Palmiro Togliatti che si leva a parlare tra l'attenzione dei deputati che hanno affollato i banchi di tutti i settori.

Togliatti inizia precisando che intende occuparsi soltanto ed essenzialmente di due cose: del modo come il governo è stato fatto, cioè di come la crisi governativa è sorta, è stata impostata, condotta, risolta; e del programma del governo.

«Una crisi di un governo — egli nota — è sempre una cosa importante nella vita di un Paese e specialmente di un Paese che vuole essere democratico. E' un atto politico importante che si deve giustificare. Ed in sostanza è questa giustificazione che la nostra Assemblea, nel corso di questa discussione, sta cercando. Ed essa la cerca non soltanto per sè, ma per il Paese; perchè il Paese stesso deve conoscere, deve sapere le ragioni che hanno portato alla crisi e che hanno portato alla formazione di un nuovo governo».

Il programma del governo

«Comincerò con il programma — dichiara Togliatti —, programma che dovrebbe essere la cosa più importante, la pietra di paragone di questa nostra discussione, il punto di orientamento del nostro dibattito. Ora ho confrontato il programma di questo governo con il programma presentato dal precedente, anzi con il programma che fu fatto proprio dai due precedenti governi repubblicani presieduti dall'on.le De Gasperi; ed ho trovato che differenze sostanziali non ve ne sono. Vi sono nel programma dell'attuale governo delle mesa a punto utili, apprezzabili; vi è qualche problema nuovo che affiora ed è bene che vi sia; vi è una certa maggiore concretezza di formulazione, di esigenze, di rivendicazioni. Le cose essenziali però, nella sostanza, si ripetono.

Si parlava allora di consigli di gestione, della necessità di avere una legge la quale regoli questo importantissimo nuovo campo di attività delle masse lavoratrici: si parla dei consigli di gestione oggi.

Credo si parlasse, già allora, del lodo sulla mezzadria e della necessità che s'imponeva — per dare pace alle nostre campagne — di trasformare questo lodo in legge. Adesso la stessa cosa viene ripetuta. Si parlava di introdurre nella direzione della vita economica del nostro Paese elementi di un piano direttore: lo si ripete anche adesso. E non voglio continuare, perchè è chiaro che se queste cose vengono ripetute è perchè non sono state fatte.

E se non sono state fatte, onorevoli colleghi, l'esposizione dei motivi per cui ciò è avvenuto, potete trovarla in modo abbastanza chiaro nel discorso che io feci nel mese di luglio, quando il primo Governo Repubblicano dell'on.le De Gasperi si presentò alla nostra Assemblea e io gli dissi: — Applicate questo programma — ma espressi il dubbio che nella applicazione sarebbero sorti degli ostacoli e feci presente che era necessario avere dell'energia per superarli.

Mancata applicazione

Io credo che in questa mancata applicazione dei precedenti programmi governativi si trovi, forse, la migliore e l'unica giustificazione della posizione che il nostro partito ha avuto nei confronti del Governo — nel seno stesso della compagine ministeriale e nel Paese — durante gli ultimi mesi; posizione che da taluni è stata qualificata come doppio giuoco, ma doppio giuoco non era, in quanto era sempre ed esclusivamente un richiamo al programma governativo e alla necessità di applicarlo e di dar prova dell'energia necessaria per applicarlo.

Non nego che nell'attuale programma governativo vi siano alcune cose nuove, l'ho già detto. Queste cose nuove corrispondono senza dubbio a problemi nuovi, maturati dallo sviluppo stesso delle cose. **Mi sembra però — o almeno rimane in me il dubbio — che queste cose nuove siano tutte tali che potevano essere inserite in un programma governativo, anche senza fare una crisi di governo: e cioè che l'on.le Presidente del Consiglio non avrebbe trovato nella composizione del suo precedente Governo un ostacolo a realizzare quelle cose nuove che egli ha inserito nel suo programma attuale. L'esame del programma, quindi, non ci dà la chiave che stiamo cercando; non ci dà la spiegazione della crisi; quindi non ci dà quella giustificazione che dobbiamo fornire a noi stessi e a tutto il Paese.**

Cerchiamo altrove: nella struttura del Governo. Il numero dei posti ministeriali è stato ridotto. Debbo dire che, in linea di principio, noi comunisti non siamo favorevoli, in questo momento della vita nazionale — e anche in generale —, alla riduzione dei dicasteri governativi. Ritengo che un Governo democratico, quanto più si avvicina a quello che esso deve essere e cioè ad un Governo delle cose, ad un Governo di buoni amministratori, — i quali abbiano realmente nelle loro mani tutte le leve di comando della pubblica amministrazione e le manovrino a seconda della volontà popolare — ritengo che un Governo simile non può essere un Governo di pochi Ministri. Deve necessariamente essere un Governo di molti Ministri appunto perchè è necessario avere molte competenze, molte persone capaci ed è necessario non limitarsi a fare della politica generale, ma scendere ai dettagli, controllare tutte le ruote della pubblica amministrazione.

Però non è questa per noi oggi una questione tale, per la quale si possa, non dico aprire, ma nemmeno prolungare una crisi di governo. Quando avremo noi la responsabilità di organizzare un Governo democratico — ed io mi auguro che questo istante venga più presto di quanto non credano molti di voi — ebbene io credo che dimostreremo di saper fare meglio, di saper creare un Governo più efficiente, più capace di prendere nelle mani e di dirigere effettivamente tutta l'amministrazione dello Stato. Ma oggi sarebbe stato assurdo che su una questione simile noi chiedessimo di aprire una crisi di governo o ci rifiutassimo di chiudere il più rapidamente possibile una crisi di governo non aperta da noi.

La struttura del Governo non giustifica la crisi

Per il resto non vedo differenze sostanziali fra la struttura del precedente Governo e la struttura di quello attuale. Che un comunista fosse prima Ministro delle Finanze e un comunista sia oggi Ministro dei Lavori Pubblici non è questione di sostanza. Vorrei dire che tra la funzione di spremere il denaro ai contribuenti o la funzione di elargire il denaro, per uso pubblico, alle pubbliche amministrazioni, preferisco la seconda; mi sembra sia meno antipatica.

Ad ogni modo, anche questo non è un problema sostanziale. Così come per quello che riguarda l'assistenza, una volta stabilito il punto che i servizi assistenziali non devono essere ridotti — e su tale questione vi è una formale assicurazione del Presidente del Consiglio —, che esista poi una amministrazione centralizzata nelle mani di un Ministro, o che esista un contributo di diverse parti dell'amministrazione dello Stato e un controllo centralizzato, che è in mano ad un Sottosegretario comunista per l'occasione diretto dal Presidente del Consiglio — è questa pure questione sulla quale nessun uomo ragionevole vorrà aprire o rifiutarsi di chiudere una crisi di governo.

E anche qui, dall'esame della struttura governativa, non riesco a trovare la spiegazione della crisi.

E' necessario che saliamo o, se volete, che scendiamo all'ambito della pura politica. Ma anche qui non sarà facile trovare una giustificazione alla crisi, perchè in realtà la crisi non l'ha aperta questa Assemblea

La crisi è nata fuori dell'Assemblea

Questa Assemblea non ha mai espresso un voto di sfiducia al precedente Governo presieduto dall'on. De Gasperi. La crisi è sorta al di fuori di noi. E' quindi difficile andare individuando, fra le diverse interpretazioni che affiorano nei diversi organi dell'opinione pubblica, organizzata o non organizzata in partiti politici, quali sono le interpretazioni accettabili e quelle non degne di essere accettate. Si è detto: la crisi sarebbe stata fatta (e qui tale opinione è stata ripetuta) per tentare di escludere dalla direzione politica del Paese i rappresentanti del Partito comunista. In realtà, questa rivendicazione fu in modo chiaro, preciso, netto, ultimativo vorrei dire — quantunque il termine sia esagerato, in questo caso — presentata solo dai liberali, in qualche risoluzione o articolo dei loro giornali. E effettivamente esagererei se dicessi che quelle manifestazioni letterarie, chiamiamole così, avessero esageratamente preoccupato il nostro partito. E questo per due motivi: primo, perchè esse avevano luogo in un momento, in cui per cento e più ragioni, noi avevamo il diritto di credere che la opinione del Paese, democraticamente, non si orientava contro di noi, ma a nostro favore. Cento e più ragioni, ho detto. Ve ne dirò una sola, ed è il risultato delle elezioni del 10 novembre le quali dettero smaglianti vittorie al nostro partito in tutti i grandi centri, capoluoghi di regione e di provincia, e misero alla testa delle amministrazioni comunali delle più importanti città di Italia maggioranze di comunisti alleati con i socialisti e sindaci comunisti. E tutto questo avvenne in modo perfettamente legale e democratico.

Il Partito liberale o del folclore

Non abbiamo conquistato nessun Comune, signori della destra, come li conquistarono i vostri predecessori, cacciandone le amministrazioni socialiste e comuniste, nel periodo dal '20 al '23, con latte di benzina e dando l'assalto col pugnale fra i denti ai palazzi comunali (*applausi a sinistra, rumori a destra*).

Questo era il primo motivo, per il quale non avevamo ragione di preoccuparci esageratamente dinanzi alle manifestazioni del Partito Liberale. Il secondo motivo era anche quello — sia detto senza mancare di rispetto — che questo partito sta diventando qualche cosa, che ha più del folcloristico che di una forza effettiva.

Soltanto da questa parte, dunque, venne la rivendicazione aperta ed esplicita di escludere noi dalla direzione politica del Paese. Non venne dall'on. De Gasperi. Devo dire che nel primo colloquio che io ebbi con lui, De Gasperi, apertamente, sinceramente mi disse che non era in lui nessuna di queste intenzioni. Comprendete che sarebbe stato non soltanto scortese, ma anche poco politico da parte mia, non prestargli fede, e voglio aggiungere che ho già dato tanti di quei dispiaceri all'onorevole De Gasperi...

La volpe e l'uva

UNA VOCE — Grattacapi!...

TOGLIATTI. — ... o grattacapi, se volete, che in quel momento ritenni sarebbe stato anche inopportuno ricordargli, e ricordargli proprio in quel momento, la favola della volpe e dell'uva. Forse, se volete, possiamo ricordarla qui, non a scopo di scherzo, intendiamoci, ma per indicare che qualche cosa effettivamente di serio è avvenuto nella vita politica italiana nel corso degli ultimi mesi: un movimento, o un tentativo di movimento, il quale non è riuscito ad arrivare ad una conclusione. Infatti, in un momento determinato, abbiamo visto il Partito della Democrazia Cristiana col quale collaboriamo nel Governo, mettersi alla testa o aderire alla cosidetta campagna anticomunista, direi quasi senza misurare i colpi. E dopo che, a partire dal discorso alla Basilica di Massenzio, fino al mese di gennaio, questa campagna si era sviluppata, forse era logico che l'opinione pubblica si attendesse che una conclusione politica venisse ricavata da tutto quanto era stato detto e stampato. Questa conclusione politica invece non è stata ricavata; forse non ha potuto essere ricavata, forse non può essere ricavata. Nel momento cioè in cui l'azione avrebbe dovuto concludersi, il movimento si è arrestato, la velleità non ha potuto diventare volontà, il proposito non ha potuto tradursi in fatto politico.

Esiste una sola maggioranza che sia democratica, legittima e vitale

E qui siamo arrivati veramente al nocciolo della questione. Siamo arrivati a definire questa crisi non come una crisi voluta da questa Assemblea, e forse nemmeno come una crisi di quella formazione ministeriale che prima esisteva e che oggi si riproduce sui banchi governativi, ma come una crisi vera e propria del Partito della Democrazia Cristiana: crisi delle sue contraddizioni, dei suoi dubbi, delle sue incertezze. E, se permettete, crisi che testimonia le incapacità di questo Partito di afferrare veramente quali sono i termini del problema politico italiano oggi e di dare una soluzione giusta, democratica, repubblicana al problema che sta davanti all'Assemblea e a tutto il Paese: quello di dare all'Italia una direzione politica che corrisponda alla volontà della maggioranza.

E qui sono arrivato non soltanto al nocciolo della crisi, ma al nocciolo di tutta la situazione italiana, delle sue incertezze, della sua instabilità e anche dei suoi pericoli.

Che cosa è, parlamentarmente, una crisi di Governo? Mi pare che essa non sia altro che la ricerca di una maggioranza. Ora, in un'Assemblea come questa, dove siedono 557 deputati, divisi in un numero considerevole di partiti, è evidente che le maggioranze possono esser molte: vi può essere una maggioranza di sinistra e centro, del centro e della destra, ed anche altre ipotesi possono esser fatte.

Badate, però, che, se in astratto tutte le maggioranze sono possibili in una Assemblea come questa, in realtà esiste una sola maggioranza la quale sia una maggioranza democratica.

E' democratica soltanto quella maggioranza che corrisponde alla maggioranza che esiste nel Paese, a quel blocco di forze, unite intorno a comuni aspirazioni, che esiste nella realtà della vita nazionale di oggi. Soltanto la maggioranza che corrisponde a questo blocco è una maggioranza democratica... è una maggioranza legittima e, oltre che possibile, vitale e, direi, necessaria.

L'amico onorevole Molè parlava ieri dell'unione degli affini. Questa è l'unione degli affini: quella che io chiamo la maggioranza democratica. Ma, chi sono gli affini? Ecco il problema. Per saperlo credo sia necessario prima di tutto guardare come si sono schierate le masse elettorali, quando esse si sono pronunciate, e cioè come si è espressa la volontà popolare. Ebbene, voi colleghi del Partito della Democrazia Cristiana, avete fatta la campagna elettorale, si combattendo contro di noi, ma, in pari tempo, con alcune parole d'ordine che io ricordo molto bene.

Voi avete detto, approssimativamente: «Il vecchio ordinamento sociale e capitalistico è morto»; avete detto: «Bisogna creare un ordinamento sociale nuovo, un ordinamento politico ed economico il quale tenga conto essenzialmente ed in prima linea degli interessi del lavoro e delle masse lavoratrici»; avete detto: «Bisogna svecchiare l'Italia, bisogna distruggere i residui feudali: i residui de' vecchi regimi, i residui fascisti»; avete detto: «Bisogna distruggere le possibilità di una rinascita del fascismo e per questo occorre organizzare in modo nuovo tutta la vita nazionale». Avete parlato, come noi, di nazionalizzazione, avete parlato, come noi, di riforme agrarie; avete parlato, come noi, di leggi contro la speculazione, nell'interesse delle masse consumatrici; avete detto, come noi, che bisogna spezzare la dittatura della ricchezza; avete parlato, come noi, di libertà, di pace, di giustizia sociale.

Questo avete detto voi; questo abbiamo detto noi; questo hanno detto i nostri compagni socialisti. Ecco quindi l'affinità, ecco gli affini ed ecco la maggioranza determinata, prima che in questa Assemblea, negli schieramenti del Paese

Mantenere gli impegni

Perchè queste cose, che noi abbiamo detto, che i socialisti hanno detto e che voi, democristiani, avete detto, si tratta ora di farle

Le faremo? Le farete? Allora non vi sarà crisi nè in questa Assemblea, nè nel Governo, nè nel Paese

Ma se non lo faremo, e se particolarmente, verrete meno al compito che spetta a voi, come al partito più numeroso e più forte nell'Assemblea, di dirigere l'azione di Governo necessaria per la realizzazione di questo programma, allora sarete in permanente crisi voi, sarà in permanente crisi questa Assemblea, sarà in permanente crisi il Governo, sarà in permanente crisi il nostro Paese.

Se poi cercherete di escludere dal Governo noi — a parte che io credo che non ci riuscirete — farete opera antidemocratica; perchè contribuirete a spezzare quella maggioranza democratica, la quale è la sola maggioranza legittima.

Oggi un governo solido deve fondarsi sul tripartito

Onorevoli colleghi, questo e solo questo intendevamo dire noi, quando abbiamo dichiarato, nel corso della crisi, che vedevamo con ostilità non solo la formazione di un Governo che escludesse noi e fosse costituito da un blocco del Partito Democratico Cristiano con altri partiti, ma anche di un governo costituito esclusivamente dal Partito Democratico Cristiano, perchè giudicavamo e giudichiamo che ciò sarebbe stato un tentativo di spezzare quella organizzazione della democrazia italiana su una base unitaria che invece è in corso, e che deve essere in tutti i modi facilitata.

Il tripartito: formula politica fondamentale

Questo e solo questo vogliamo dire, quando conduciamo la nostra lotta contro l'anticomunismo, il quale tende precisamente a spezzare quella maggioranza, che è la sola legittima ed innovatrice esistente nel Paese: escludendo quell'ala che è la più energica, la più consapevole di un programma, la più democratica, l'ala di coloro che rappresentano nel modo preminente la classe operaia e le classi lavoratrici ad essa più vicine.

Questo e solo questo noi vogliamo dire, quando affermiamo e ripetiamo che un governo il quale vuole essere solido oggi in Italia non può essere altro che un governo fondato su questo asse fondamentale del Tripartito. Il «tripartito» però non è da noi considerato come una formula aritmetica o parlamentare, ma come una formazione politica fondamentale, la quale ha un compito non soltanto parlamentare, ma politico e, direi, storico, perchè rappresenta il confluire inevitabile di forze che tendono ad obiettivi analoghi, ad obiettivi comuni».

Togliatti prosegue su questo punto notando come oggi la situazione sia sostanzialmente diversa da quella a cui faceva riferimento il compagno Nenni nel suo discorso all'Assemblea, dalla situazione cioè dei primi decenni di sviluppo del socialismo, se è vero infatti che tanto la maggioranza giolittiana quanto il Partito democristiano sono blocchi di forze eterogenee, è vero d'altra parte che se nel Partito Democristiano vi sono determinate forze, che corrispondono a quelle giolittiane di destra, vi sono in pari tempo, i rappresentanti di masse lavoratrici, le quali sono unite, in profonda unità di rivendicazioni, di aspirazioni e anche di ideali alle altre masse lavoratrici.

«Questo — dice Togliatti — è **il risultato di un profondo processo storico che oggi giunge alla conclusione. Da una parte sono arrivate ad essere grande partito, partito dirigente nazionale e partito di governo, le forze del socialismo: noi, il Partito Socialista, il nuovo partito socialista: e dall'altra parte è arrivato a maturazione il movimento sociale cattolico, il quale pure ebbe, nei suoi primi movimenti, carattere democratico e sociale** — la **sua denominazione stessa lo dice — anche se in determinati periodi del suo sviluppo non riuscì ad avere una effettiva funzione progressiva e democratica nella vita nazionale.**

Le convergenze furono nel passato molteplici. Tanto il movimento sociale cristiano quanto il movimento socialista espressero la stessa ribellione contro l'ordinamento che può dirsi liberale: una simile convergenza vi fu circa il giudizio della guerra del '15-18. E vi è una inevitabile convergenza oggi che quel vecchio mondo politico è crollato sotto il peso fatale degli errori delle classi dirigenti, errori diventati poi, nello sviluppo storico, i delitti del regime fascista e della monarchia.

Il tema vero della crisi

Spetta a queste nuove correnti ricostruire, anzi creare un'Italia nuova. Ed è per questo che il Tripartito non è soltanto una formula parlamentare, ma qualcosa di più. Non si tratta soltanto di una «coabitazione forzata», non si tratta, onorevoli colleghi, di un «matrimonio di convenienza»: si tratta di un blocco di forze le quali sanno, o devono acquistare la consapevolezza che nella situazione concreta di questo Paese, esse hanno un lungo tratto di strada da percorrere in comune, per un tempo abbastanza lungo, esse hanno un compito, un compito storico che debbono assolvere insieme, se vogliono tener fede alla loro ispirazione originaria, allo stato d'animo e agli ideali delle masse che le seguono; se vogliono tener fede alle loro parole

Ed ecco, onorevoli colleghi, il tema vero di questa crisi, il tema vero delle polemiche che la hanno preceduta, il tema vero della precedente crisi che portò alla eliminazione dal Governo del Ministro liberale Corbino. Ecco il tema vero della politica italiana. Fino a che l'esigenza che io vi ho esposto non verrà soddisfatta, fino a che questa convergenza ideale e politica di correnti socialiste e cattoliche, non diventerà una realtà nella direzione della vita politica ed economica del Paese, fino ad allora crisi come queste potremo sempre averne

Noi conveniamo sulla necessità di questa convergenza e vi chiediamo, colleghi della Democrazia Cristiana, e degli altri settori, che cosa può impedirla. Divergenze ideologiche? Non credo. Se guardo intorno a me, in questa Camera vedo numerosissime posizioni ideologiche diverse dall'idealismo assoluto dell'on. senatore Benedetto Croce o, scusate, dell'avv. Cattani che lo ha sostituito...

UNA VOCE: Non ancora.

TOGLIATTI: ...No? Me ne compiaccio; si sarebbe perduto troppo nel cambio (*ilarità*). Dallo idealismo, dunque, del senatore Croce fino al razionalismo religioso dell'on. Gonella; dal liberalismo puro del prof. Einaudi, all'eclettismo, non sempre puro, del collega Meuccio Ruini (*si ride*); dal repubblicanesimo conservatore dell'on. Conti al mazzinianesimo progressivo dell'onorevole Pacciardi; dalla democrazia conseguente di Emilio Lussu, fino alla nuova demagogia non sempre conseguente del commediografo Giannini (*ilarità*). Le posizioni ideologiche sono così molteplici, che io vedo, se mi pongo dal punto di vista dell'ideologia, una quantità di fossati che dividono questa Assemblea. Ebbene, vogliamo noi che ognuno di questi fossati diventi una trincea dietro la quale combatterci l'un l'altro? Se volessimo farè così, è certo che non riusciremmo mai a dare un contributo effettivo alla creazione di una vera, solida, seria, direzione politica, democratica e repubblicana del nostro Paese.

Che cosa può impedire allora la creazione di questa unità, di cui io rivendico la necessità? Motivi forse di indole religiosa? Non credo nemmeno questo.

L'On. De Gasperi, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, parlò del nostro Partito come di un partito il quale rivendicherebbe la libertà di lottare contro il Cristianesimo. Comprendo il lapsus (e glielo perdono, perchè immagino quanto egli sia stato assediato laggiù dai giornalisti); vorrei anzi quasi dire che me ne compiaccio, se l'On. De Gasperi ha voluto rendere una piccola bugia agli americani che ce ne mandano tante attraverso le loro agenzie di stampa e i loro giornali (*ilarità*).

Vogliamo la pace religiosa

Però è bene ricordare che la bugia non è democratica ed è meglio dire le cose come stanno: che noi cioè non rivendichiamo affatto la libertà di lottare contro il Cristianesimo; noi desideriamo la pace religiosa del nostro Paese e abbiamo già dimostrato di saper dare il contributo necessario, perchè questa pace religiosa non venga turbata. Qualora da tutte le parti fosse stato dato lo stesso contributo, questi problemi non ci preoccuperebbero molto.

DA TUTTO IL MONDO

Gli assassini di Curiel condannati a morte

MILANO, 19. — Alla Corte d'Assise speciale è terminato il processo a carico di Augusto Pratichizzo, Luca Santoro e Amilcare Rolandi, responsabili dell'assassinio del compagno Eugenio Curiel, avvenuta il 24 febbraio 1945. Il compagno Curiel, direttore dell'«Unità» clandestina e creatore del «Fronte della Gioventù», transitando quel giorno nel piazzale Baracca veniva avvicinato dai tre imputati, che facevano parte della g.n.r., i quali gli intimavano di fermarsi, e poi lo investivano con alcune raffiche di mitra, che lo ferivano gravemente; trascinato sotto un portone il Pratichizzo, lo finiva con un colpo di rivoltella. Il processo si è svolto alla presenza di numeroso pubblico. L'ultima seduta si è conclusa con una sentenza che condanna alla pena capitale tutti e tre gli imputati.

Il razzismo guadagna terreno negli Stati Uniti

ATALANTA, 19. — Il Senato della Georgia ha approvato, con 36 voti contro 19, il progetto di legge presentato da Hermann Talmadge, che proibisce il diritto di voto ai negri alle prossime elezioni preliminari dello Stato

Il processo Kesselring

VENEZIA, 19. — Nell'udienza di oggi al processo Kesserling, è stato presentato alla Corte, un «rapporto sull'attività partigiana» in cui il criminale nazista tenta di scagionarsi delle atrocità compiute dalle truppe naziste in Italia. In questo «rapporto» viene tuttavia ammesso esplicitamente che il massacro delle fosse Ardeatine non è giustificato da nessuna legge internazionale. Nell'udienza pomeridiana ha deposto il famigerato Kappler, comandante della polizia militare tedesca a Roma. Egli ha tentato di rigettare sulla polizia fascista la responsabilità della scelta degli elementi che vennero poi fucilati alle Fosse Ardeatine. Kappler ha tuttavia confermato che nella lista erano compresi non solo dei condannati a morte, ma anche ebrei e detenuti qualificati «candidati alla morte», e persino persone denominate genericamente «candidati vari», in numero di 167. La deposizione di Kappler continuerà domani

Prosegue lo sciopero dei giornali francesi

PARIGI, 19. — Continua lo sciopero dei giornali francesi, iniziatosi il 13 corrente. Malgrado il freddo intenso, migliaia di persone si affollano davanti ai tabelloni dove sono affissi i bollettini di informazione emessi dal Governo. Come è noto i dipendenti della stampa francese si sono messi in sciopero per ottenere un aumento del 25 per cento. Il Governo però ha annunciato che saranno tolti i diritti editoriali a tutti quei giornali che concederanno l'aumento.

Minacciosa decisione degli imprenditori edili toscani

FIRENZE, 19. — Una decisione che può avere conseguenze molto gravi, e che ha il carattere di un vero ricatto, è stata presa dai rappresentanti dei costruttori edili toscani appaltatori di opere pubbliche. Essi hanno deliberato di procedere alla sospensione di tutti i lavori in corso di esecuzione e di dare agli operai dipendenti, preavviso di licenziamento, a partire da domani 20 febbraio. Le imprese edili toscane subordinano la ripresa dei lavori all'accettazione delle loro esigenze da parte del Ministero dei LL.PP. e del Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Toscana

Trattative tra il CIO e l'AFL

WASHINGTON, 19 — Il Presidente del C.I.O., Philip Murray, ha annunciato che il Congresso del C.I.O. ha accettato l'invito dell'A.F.L., per discutere la fusione delle due grandi organizzazioni sindacali americane a condizione che si formi un fronte unico contro le leggi anti-sociali

Patrissi contro Giannini

ROMA, 19. — La violenta polemica in seno all'U.Q. continua. In una lettera al «Buonsenso», Patrissi ha confermato di disapprovare «il recente atteggiamento del Partito» e il «Buonsenso» gli ha risposto affermando che «il suo dinamismo è più adatto ad un reparto agitati», e concludendo col desiderio «che il pettegolezzo Patrissi venga al più presto chiarito ed eliminato». In un'intervista a un giornale della sera, Patrissi si è assicurato che al prossimo Congresso il suo atteggiamento non potrebbe la sconfessione intanto ha annunciato come prossima l'uscita del suo quinto quotidiano.

Primi segni di vita animale nell'Antartide

DA BORDO DEL «MOUNT OLYMPUS», 19. — Il rompighiaccio «Burton Island» è penetrato ieri nella baia Mc Murdo, situata ai piedi del monte Erebo, l'unico vulcano attivo che finora si conosca nella zona antartica. Nella baia sono stati scorti i primi segni di vita animale nell'Antartico. Si tratta di bestie grandi quanto circa quattro metri. Le acque della baia abbondano di enormi pesci-cani.

Le trattative per l'emigrazione in Argentina

ROMA, 19 — Si sono avuti nella giornata di oggi contatti fra le delegazioni italiana e argentina e i ministri Sforza e Romita. Si prevede che l'accordo per la emigrazione potrà essere firmato venerdì, avendo i rappresentanti argentini ammesso la necessità di concedere alcune garanzie per la tutela dei nostri lavoratori

Borsa nera per venti miliardi nella zona inglese in Germania

LONDRA, 19. — Il Segretario britannico alla Guerra, Frederick Bellenger, ha reso rivelato ai Comuni che le truppe britanniche d'occupazione hanno fatto mercato nero in Germania ed in Austria per venti milioni di sterline.

Rapporti fra Stato e Chiesa

Riconosco però che le questioni d'indole religiosa possono, sì, presentare qualche difficoltà per la soluzione del problema politico generale da me posto in precedenza; possono rendere difficile la realizzazione di quell'unità che ci è necessaria.

Togliatti richiama in proposito l'esperienza fatta nel corso del lavoro della commissione e delle sottocommissioni per la Costituzione, dove comunisti e un gruppo di democratici cristiani riuscirono a collaborare senza eccessiva difficoltà fino a che non si venne alla discussione di un grave problema; quello dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, cioè dei patti del Laterano.

I Patti lateranensi

Ma è veramente insuperabile la difficoltà che esiste in questo campo? — si chiede Togliatti, e prosegue: «Io vedo una difficoltà per noi, nel fatto che, in quei patti, alcune clausole urtano contro determinate esigenze della nostra coscienza. Abbiamo però sentito dire che non esistono nemmeno a questo proposito ostacoli insuperabili. Non è da altra parte in noi nessun desiderio di distruggere i risultati, da noi considerati definitivi, dell'opera di pacificazione religiosa, la quale ha senza dubbio, con quei patti, fatto grandi passi in avanti.

Però io vorrei dire che forse questo problema non costituirebbe più un ostacolo, se negli ultimi due anni dopo la liberazione non ci fosse stato alla testa del Governo il capo della Democrazia Cristiana, ma ci fosse stato un uomo democratico senza altri aggettivi, il quale avrebbe probabilmente compreso che la democrazia italiana non ha alcun interesse a riaprire i problemi che già sono stati chiusi ed ha interesse anzi a dimostrare, direi solennemente, come essa voglia che questi problemi rimangano per sempre chiusi. **Un uomo politico che fosse stato democratico senza altri aggettivi avrebbe forse trovato la strada per fare quello che è necessario fare e che un giorno dovremo fare. Non parlo adesso dei dettagli che possono essere discussi, trattati, corretti, ma essenzialmente di cambiare la firma che è sotto quei patti, di ottenere che al posto di quello che è per noi italiani qualche cosa di infamante: la firma del fascismo, ci sia invece la firma della Repubblica italiana, della nuova democrazia italiana, la quale è capace di assumersi molto più seriamente del fascismo l'impegno di realizzare stabilmente e di difendere la pace religiosa in Italia** (applausi a sinistra).

Ad ogni modo nemmeno qui, nemmeno nelle questioni di indole religiosa trovo qualche cosa che possa fare ostacolo al raggiungimento di quella unità che noi auspichiamo come base solida, incrollabile di un governo democratico rinnovatore.

Vediamo. Forse possono fare ostacolo le nostre concezioni generali e in particolare la concezione che noi abbiamo o avremmo della democrazia?».

Togliatti dichiara di voler discutere anche di questo problema affinchè scompaia quell'equivoco che può rimanere quando un termine viene adoperato da due parti opposte con significati differenti.

La nostra concezione della democrazia

«Quando per esempio — dice Togliatti — l'on. Corbino ci esalta e presenta come modelli determinati regimi; ebbene noi diciamo che qui vi è effettivamente un equivoco. Noi non intendiamo la democrazia come la intende l'on. Corbino. Per noi un regime politico e sociale, in cui i mezzi di produzione e la vita economica sono soggetti alla dittatura dei grandi gruppi capitalistici non è una democrazia (*applausi a sinistra*) e non lo vogliamo. Noi lottiamo e sviluppiamo tutta la nostra azione affinchè la democrazia in Italia diventi qualche cosa di diverso da un regime, nel quale la ricchezza, i mezzi di produzione, la vita economica siano soggetti alla dittatura di gruppi monopolistici del capitalismo. Ma non vi è, in ciò, differenza tra noi e voi, amici della Democrazia Cristiana, se io ho ben inteso il succo delle vostre dottrine.

Democrazia è un regime in cui tutte le istituzioni politiche e sociali devono avere per scopo il miglioramento sociale, morale, intellettuale e fisico della classe più numerosa e più povera della nazione: dei lavoratori. Questo è per noi democrazia.

Ma questo, se non erro, dite di volerlo anche voi. La realtà è che noi non abbiamo ancora un regime di questo genere. Non possiamo ancora dire di aver spezzato la dittatura dei gruppi dirigenti capitalistici sopra le forze della produzione e sopra la vita economica del nostro Stato, e combattiamo perchè questo avvenga, e desideriamo che le grandi masse lavoratrici si uniscano e appoggino un governo il quale conduca una energica azione diretta a creare questo regime veramente democratico.

Sbarrare la strada ai nemici della libertà

Ma desidero dire qualche cosa di più: anche nel campo politico c'è una differenza. Per noi non è democrazia un regime che dà la libertà ai nemici della democrazia; democrazia è un regime nel quale ai nemici della democrazia si sbarra la strada.

E vorrei riferirmi qui alle espressioni di un autorevole uomo politico — naturalmente non comunista —, del signor Joseph Martin, repubblicano, eletto presidente alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, il quale, nel prendere possesso della propria carica, alcune settimane or sono pronunciava un discorso in cui è detto esattamente così: «La libertà di parola, di riunione e quella di stampa, non devono consentire ai nemici di questo Paese, del nostro popolo, di cospirare sotto la protezione della Costituzione».

Orbene, il nostro popolo e il nostro Paese hanno pure dei nemici, e questi sono coloro che ci hanno portato alla rovina, sono il fascismo, sono la monarchia e tutti coloro i quali vorrebbero cercare attraverso la loro attività aperta o clandestina di riportarci per quella identica strada alle stesse conseguenze. E' per questo che abbiamo appreso con animo lieto che il governo ha messo nel suo programma una legge non di difesa, perchè la Repubblica è salda nel cuore degli italiani, ma di consolidamento del regime repubblicano. Desideriamo che sollecitamente questa promessa del Governo venga realizzata.

Quali sono dunque i motivi che potrebbero fare ostacolo alla realizzazione dell'unità di cui parlo? Forse determinate impazienze ed eccessi rivoluzionari, oppure, supponiamo, esagerate esigenze provenienti da parte nostra? Campagne insistenti di calunnie, di provocazioni, di diffamazione vengono condotte dalla stampa cosiddetta indipendente per far credere questo, anzi, per suscitare la impressione che il nostro Paese sia in preda al disordine. Si parla di ondate di scioperi e di scioperi politici che avrebbero scosso e scuoterebbero la compagine nazionale.

L'Italia è il paese dove ci sono meno scioperi

Ho fatto in proposito una ricerca: noi siamo il paese dove hanno luogo meno scioperi (*commenti*). Non ha avuto luogo negli ultimi anni in Italia nessuno sciopero politico.

UNA VOCE DI DESTRA: Che cosa vuol dire?

TOGLIATTI: Vuol dire che voi mentite. Ecco tutto. Questa è la realtà. Anzi io desidero andare più in là: siamo un paese nel quale le organizzazioni operaie hanno firmato una tregua salariale, cioè un patto che è unico nella storia del movimento sindacale, perchè è un patto nel quale non si fissa un minimo, ma un massimo di salario, cosa questa che non era mai avvenuta perchè la classe operaia ha sempre lottato per dei minimi di salario e non ha mai accettato dei massimi.

Orbene, questo patto l'hanno accettato i nostri operai e l'hanno firmato i nostri sindacati, e lo hanno firmato senza che dall'altra parte venisse preso un impegno di osservare un massimo dei prezzi.

E l'assurdo della situazione economica nella quale viviamo è questo: che da parte delle classi lavoratrici e dei sindacati operai si danno tutti gli esempi e si compiono tutti gli atti necessari per mantenere la disciplina della produzione, l'ordine e la pace sociale, mentre dall'altra parte un pugno di speculatori economici e politici approfittano di questa situazione per cercare di scardinare le basi del regime democratico e repubblicano.

Elementi di pianificazione nella nostra economia

Quanto alle proposte che noi avanziamo, o signori, devo ancora sentire una critica concreta.

Non è vero che noi vi chiediamo nazionalizzazioni a tutto spiano: chiediamo che venga nazionalizzato, per cominciare, quello che è indispensabile a risolvere problemi urgenti, inderogabili, della nostra vita economica.

Non chiediamo pianificazioni totali di tipo socialista: chiediamo soltanto che il governo introduca elementi di pianificazione nella nostra economia, necessari se non vogliamo essere preda dei più infami e loschi speculatori.

Guardate attorno a voi, colleghi: non vi è paese nell'Europa che oggi non lavori sulla base di piani direttivi dell'economia.

E voi che esaltate tanto l'Argentina, ebbene, anche dall'Argentina ci viene notizia che hanno impostato un piano economico della durata di tre anni.

Da noi queste cose non vengono ancora fatte; queste cose vengono dette, scritte nei programmi ministeriali, ma poi quando si passa alla realizzazione, c'è qualcuno che ferma il braccio di chi dovrebbe realizzare e rimaniamo ancora nel caos, rimaniamo abbandonati agli speculatori. Rimaniamo in una situazione in cui i contrasti sociali si accentuano sempre di più, i poveri diventano sempre più poveri, piccoli gruppi di ricchi diventano sempre più ricchi e maturano pericoli per tutta la nostra compagine politica, economica e sociale.

BENEDETTI — Perchè non attuate invece di enunciare soltanto?

TOGLIATTI (*rivolto a Benedetti*) — Lei ha capito qualche cosa di quello che ho detto finora?

Il nuovo corso

Togliatti prosegue ricordando come anche un'autorevole fonte straniera ha riconosciuto che le proposte per un nuovo corso della politica economica avanzate dai comunisti siano la sola cosa vitale che si sia affacciata in questo albore della nuova democrazia italiana. Egli cita la rivista inglese «The Economist», la quale afferma che gli sforzi che vengono compiuti nel senso di un nuovo corso «sono nella giusta direzione e costituiscono l'unica maniera democratica di avanzare in Italia verso un governo saldo e coerente».

Tornando all'esame della formula del tripartito Togliatti si chiede se gli ostacoli o i dubbi sulla realizzazione della politica che i comunisti si augurano possano derivare dal fatto che una formazione di tre partiti significhi dispregio per quelle formazioni democratiche intermedie che seggono sui banchi di centro sinistra.

«Nemmeno questo io credo — egli dice. **Anzi, ritengo che la unità che noi auspichiamo è la premessa necessaria, indispensabile, per una collaborazione con questi gruppi; e credo che la collaborazione di questi gruppi è indispensabile per lo sviluppo stesso di questa unità.**

Appello ai democratici di sinistra

On. Molè, interrompendola ieri, io le ho detto: «Ma voi siete solo dieci; i democratici cristiani sono duecento». Non vi era nessuna tinta di dispregio in questa mia osservazione, ma una costatazione di fatto; costatazione che era accompagnata in me, direi, da un certo senso di amarezza. Noi abbiamo effettivamente visto con amarezza sbriciolarsi alcune di quelle formazioni democratiche di sinistra, dal cui sviluppo aspettavamo qualche cosa, e lo aspettiamo ancora. Ma per questo dovete unirvi; non dovete essere tanti gruppi quanti sono fra di voi — e sono molti — gli uomini che hanno capacità direttive; e non dovete credere che siano utili in questo momento il giuoco dell'opposizione e la critica unicamente distruttiva, onorevole Pacciardi! No! Le vostre masse repubblicane, che sono anche per la maggioranza masse di lavoratori come le nostre, come quelle democratiche cristiane in gran parte e come quelle socialiste, chiedono un'attività costruttiva. La vostra critica è bene che risuoni qui; ma molto meglio se voi foste con noi ai seggi governativi, alla testa dell'amministrazione dello Stato, per dare il vostro contributo al rinnovamento, alla ricostruzione del Paese. Lo so benissimo, alle volte anche noi abbiamo sentito il disagio di sedere al Governo — perdoni, on. De Gasperi! — insieme al partito democratico cristiano, per l'eccessiva presunzione delle sue forze che ha questo partito, presunzione che molte volte lo porta a prendere atteggiamenti non desiderabili ai propri alleati e collaboratori. Però, questo è uno di quei mali necessari, è un inconveniente — e citare un inconveniente non è ribattere l'argomento.

BENEDETTINI — Il popolo è stufo del comunismo! (*interruzioni, rumori*).

I quadri partigiani alla testa dell'Esercito!

TOGLIATTI — Il popolo è così stufo del comunismo, che ha nominato sindaco di Torino un qualunquista, di Milano un liberale, di Genova, di Bologna, di Venezia, di Firenze, di Pisa, di Livorno altri qualunquisti; e potrei continuare per un quarto d'ora» (*applausi a sinistra*).

Chiedendosi quindi perchè le forze democratiche, pur trovandosi d'accordo sulla base della loro azione, non riescono a lavorare su tale base, Togliatti osserva che ciò avviene per due motivi: da un lato per la crescente resistenza delle vecchie caste dirigenti responsabili del crollo e del fallimento del nostro Paese, dall'altro lato per la mancanza, alla direzione politica del Paese, di quell'energia che deve esserci in un governo democratico e repubblicano.

Ciò che è mancato alla direzione del Governo

«Ecco ciò che è mancato alla direzione del governo — egli dice — **quella attività, quella energia, quello spirito di iniziativa, che partendo dalla sommità dovrebbe diffondersi in tutte le nostre amministrazioni, mobilitando gli incerti, rianimando coloro che non hanno fede, dando fede a coloro che stanno perdendola, facendo vedere che le difficoltà sono molte, ma che noi siamo in grado di superarle. E la nostra democrazia allora si svilupperebbe, gli elementi infidi verrebbero isolati, eliminati senza che ciò significhi aprire persecuzioni, che noi non desideriamo.**

Chi ha vinto le battaglie per l'Italia

Il nostro esercito dovrebbe rinnovarsi. Mi permetta però, onorevole Gasparotto, una osservazione e me la permetta l'on. Pacciardi il quale ha parlato delle difficoltà di rendere repubblicani gli uffici adiacenti a quelli del ministro della guerra repubblicano, e ci ha detto che tutti i generali sono monarchici. Ebbene, io rispetto i generali monarchici che giurano fede alla Repubblica, sperando che d'ora in poi siano repubblicani. Ma io desidero ricordare una cosa: e i nostri partigiani? Non hanno essi esperienza? Non sono essi capaci di coprire posti di responsabilità ai primi posti nell'organizzazione del nostro esercito? (*interruzioni a destra*). Questi uomini sono i soli che hanno vinto battaglie per l'Italia! Gli altri le hanno perdute (*applausi a sinistra e rumori a destra*).

Oggi si tratta di riorganizzare l'esercito, di rianimare i quadri e le masse di uomini che affluiscono alle nostre caserme, che chiedono l'istruzione militare e anche l'istruzione politica e civile che l'esercito può e deve dare. **Ebbene, i capi partigiani sono qualificati per questo compito, anzi sono i più qualificati in Italia per portare uno spirito nuovo nel nostro esercito. Perchè non si aprono loro le porte dei gradi anche superiori delle gerarchie militari? Fino a che non lo faremo, vuol dire che una volontà decisa di rinnovare lo esercito non l'abbiamo** (*applausi a sinistra e interruzioni a destra*).

Io rendo omaggio a tutti coloro che hanno combattuto; ma qui si parla di riorganizzazione e rinnovamento dei quadri, ed allora io dico: largo anche a coloro che hanno dimostrato nel combattimento di saper tenere sempre fede alla causa della Patria, alla causa della libertà e della democrazia (*interruzioni violente a destra; la sinistra risponde. Interviene Terracini e ristabilisce la calma*).

Non possiamo segnare il passo

Onorevoli colleghi, io non desidero addentrarmi più oltre in questioni particolari, anche perchè mi accorgo che, se lo facessi, forse ripeterei cose già dette, e ben dette, da altri colleghi, e forse ripeterei anche cose già dette da me stesso in altra occasione. Ma è quest'ultima considerazione che mi richiama ad un ultimo avvertimento. I problemi che devono essere risolti, e che il Governo a grandi linee ha individuato nel suo programma, non possono nella loro soluzione essere ancora rinviati.

Non possiamo troppo a lungo segnare il passo. Non possiamo, noi che per un anno e mezzo siamo stati paralizzati dalla situazione interna ed internazionale creatasi per l'Italia, e non abbiamo potuto compiere una rapida azione rinnovatrice, come sarebbe stato necessario subito dopo la liberazione; noi che abbiamo atteso la Costituente e promessa la Costituente al popolo per iniziare quest'opera di rinnovamento; non possiamo adesso rinviare oltre e dire: «Va bene, incominceremo dopo le elezioni», e dopo verranno altre elezioni e altre ancora. Quando s'inizierà dunque quell'opera realizzatrice che il popolo, la grande massa lavoratrice attende e reclama con tanta insistenza? Non si può rinviare in eterno. E non si può rinviare prima di tutto per motivi politici, perchè, badate, di ogni nostra esitazione, di ogni nostra tendenza a segnare il passo, quando invece bisognerebbe marciare spediti in avanti, vi è chi approfitta, vi sono forze che si organizzano apertamente o non apertamente, gruppi clandestini dietro i loro paraventi legali, giornali che pullulano e nei quali vediamo sfacciatamente fare l'apologia del fascismo, causa della rovina del Paese. E' necessario agire in questa direzione e non divergere l'attenzione pubblica o creare diversivi evocando i fantasmi del banditismo rosso dell'Emilia, che non esiste; non stimolare la tendenza dei gruppi reazionari della magistratura o di altri settori dell'apparato dello Stato a fare il processo a quelli che hanno liberato l'Italia, ai nostri partigiani, mentre non si è fatto ancora il processo al generale Graziani, traditore e criminale di guerra numero 1. Occorre insomma, nel campo politico ed economico, in chi dirige il governo, energia, iniziativa, volontà, capacità effettiva di realizzazione.

Non è il momento per una discussione di politica estera

E ho terminato, conclude Togliatti. Non ho detto nessuna parola sui problemi della politica estera e in particolare sull'avvenuta firma da parte di un nostro plenipotenziario, del trattato di pace. L'ho fatto perchè ritengo che questo non è il momento per una discussione di politica estera.

Il contenuto del trattato di pace ci amareggia ma non ci demoralizza

Nel corso delle trattative per la formazione del Governo l'on. De Gasperi francamente ci disse: «Io ritengo che sia giunto il momento di assumersi la responsabilità di firmare. Entrate voi nel Governo che si assume questa responsabilità?». Abbiamo detto: «Sì».

Condividiamo dunque questa responsabilità. Comprendiamo la firma — come ha detto l'on. De Gasperi — come un atto di politica estera di cui possono valutare il peso, il valore, le conseguenze forse meglio di noi, coloro i quali conoscono tutti i particolari dell'azione diplomatica che si sta svolgendo.

Il Trattato è quello che è. La nostra convinzione è che esso avrebbe potuto essere migliore, se fossimo riusciti a condurre durante gli ultimi due anni (dal marzo 1944, cioè da quando esiste un governo italiano di tipo democratico), una politica estera più chiaroveggente, più aderente alle necessità nazionali ed alla realtà della situazione italiana e internazionale.

Questa è la nostra posizione, della cui giustezza abbiamo cercato di dare una prova concreta. Riteniamo che la prova che abbiamo dato sia riuscita convincente per una grande parte del popolo.

Ad ogni modo noi ci sentiamo amareggiati per il contenuto del trattato, ma non demoralizzati.

Nostalgie di un passato sepolto

Non condividiamo d'altra parte quel genere di sentimenti, che a volte sentiamo esprimere, se non in questa Assemblea, in una parte della stampa italiana, ed in cui affiorano le nostalgie di un passato che, invece, vogliamo sia sepolto per sempre.

Noi non ci sentiamo demoralizzati perchè sappiamo cosa è stato quel passato e come esso non poteva non pesare sulle sorti del nostro disgraziato Paese.

E non ci sentiamo demoralizzati anche per un altro motivo: perchè quando ci ricordiamo degli ultimi due, tre anni della nostra vita e della nostra storia, non troviamo motivo di demoralizzazione, in quanto notiamo, pure tra le difficoltà, una marcia ascendente.

Ci ricordiamo dell'agosto 1943, quando venne lanciata la parola d'ordine «la guerra continua», e noi tremammo per il nostro Paese perchè sentimmo che quella parola d'ordine significava per l'Italia il pericolo di essere fatta a pezzi per tutto un periodo della sua storia. Ricordiamo l'ottobre del 1943, l'ansia con cui attendemmo la prima decisione delle grandi Potenze circa l'Italia e la gioia profonda con la quale salutammo quella decisione, perchè vedemmo in essa almeno un primo inizio di garanzia che il nostro Paese non sarebbe stato fatto a pezzi, che la possibilità di difendere la sua unità e la sua indipendenza esisteva. E allora dicemmo — e in questo fu tutta la nostra politica dal '44 in poi — uniamoci, uniamoci per sfruttare a fondo questa possibilità, creiamo un governo democratico che ci consenta di migliorare al massimo le sorti della nostra patria.

E' stato utilizzato a fondo il contributo che il popolo italiano ha dato alla guerra per la sua liberazione e contro il fascismo?

E' stato valorizzato come doveva? Lo sforzo del popolo italiano si è tradotto in una politica abbastanza intelligente e capace di correggere nella maggior misura possibile le conseguenze dei delitti del passato regime?

E' il tema che affronteremo quando discuteremo a fondo della nostra politica estera.

Non siamo demoralizzati anche perchè abbiamo fiducia nella forza del nostro grande partito. Credo che fra tutti i partiti di questa Assemblea il nostro sia quello che ha meno fretta. Non abbiamo fretta perchè siamo sicuri della nostra vittoria, e ne siamo sicuri tanto più perchè il nostro partito è quello che si è cercato in tutti i modi di sopprimere, e che è sorto invece dalle persecuzioni e dall'oppressione col massimo delle proprie forze, col massimo delle proprie energie.

Fiducia nel popolo italiano

Non siamo demoralizzati, però, sopratutto perchè abbiamo fiducia nel popolo italiano, nella sua energia, nella sua capacità di risollevarsi, di lavorare, di ricostruire, rinnovandolo, il proprio Paese.

Ma se non abbiamo fretta per noi, abbiamo fretta per il popolo italiano, perchè vogliamo che le indicibili sofferenze di tanta parte della popolazione italiana possano terminare al più presto, che l'Italia al più presto possibile possa uscire dall'abisso in cui si trova, abisso di dolore, di umiliazione, di miseria, di ineguaglianza sociale e di oppressione.

Ma perchè questo avvenga — e qui ritorno al tema del mio intervento — è necessario che la direzione politica del Paese sia quella direzione unita, energica, capace, combattiva che corrisponda alla volontà della maggioranza del popolo; è necessario che una unità di forze democratiche repubblicane e di masse lavoratrici si realizzi, diventi il cardine, il canovaccio su cui sia tessuta tutta la nuova vita dell'Italia democratica e repubblicana.

Onorevole De Gasperi, se il suo Governo lavorerà per raggiungere questi obiettivi, avrà sempre in noi, nel nostro partito e nelle masse che lo seguono dei sinceri sostenitori e difensori.

(Vivissimi, prolungati applausi a sinistra ed in alcuni settori del centro salutano la fine del discorso del compagno Togliatti, che è stato seguito con particolare attenzione da tutti i deputati. Numerosi parlamentari dei settori di sinistra salgono a congratularsi con l'oratore).

Prende quindi la parola l'onorevole *Bordon*, deputato della Val d'Aosta. Dopo la lettura di una interrogazione a carattere urgente, presentata dagli indipendentisti siciliani *Gallo* e *Finocchiaro-Aprile*, la seduta viene tolta e rinviata alle 15 di oggi.

PIETRO INGRAO
Direttore
MARCO VAIS
Redattore-capo responsabile
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 Roma
Concessionaria per la vendita in Roma Cooperativa Distribuzione Quotidiani Via del Pozzetto 119 Telefono 54-119

RADIO

RETE ROSSA (420,8) — Ore 12: Ritmi, canz. e melodie — 13,16: Orch. all'italiana — 14: Mus. varia — 14,35: Ferrari e la sua orch. — 15,10: Compl. Tucci — 17,50: C'era una volta — 17,55: Complesso Giovale — 18,30: Mus. per violino — 19: Concerto di mus. oper. diretto da Giuseppe Baroni — 19,40: La voce dei lavoratori — 21: «L'amore è servito» — 21,20: «Lulù», tre atti di Carlo Bertolazzi — 22,50: Canzoni e ballabili.

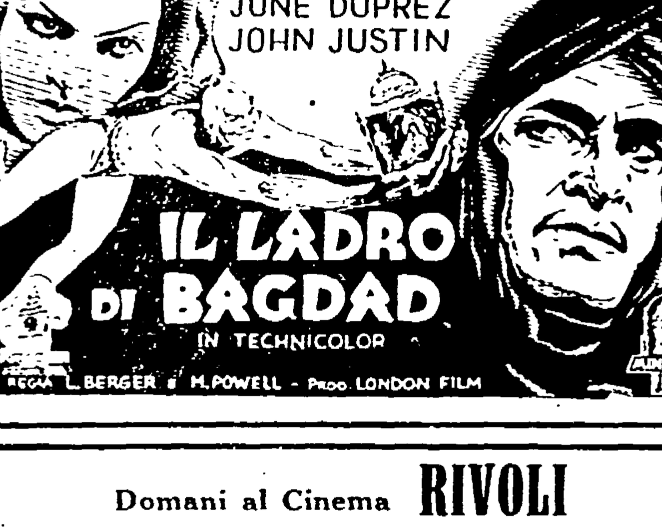
RETE AZZURRA (309,9) — Ore 12: Ritmi, canzoni e melodie — 13,16: «Il bar [illegible]» — 14,09: Ombre sul bianco — 14,20: Mus. sinfonica — 17,29: In collegam. col Radiocentro di Mosca — 18,30: Nostri scrittori — 19,10: Concerto del Duo Bonacini-Bussotti — 19,50: Attualità sportive — 20,25: Orch. Campese — 21: «Il museo degli scandali» — 21,40: Concerto strument. — 22,15: Compl. Landistico milanese — 22,50: Canzoni e ballabili.

Maestranze, Dirigenti e Impiegati della SOCIETA' ROMANA COSTRUZIONI MECCANICHE partecipano al dolore per la perdita del loro Direttore Generale
Capitano Pilota
Dott. GIORGIO MANZOLINI
di Campoleone
avvenuta il giorno 4 luglio 1943 nel cielo della Sicilia.
Roma, 13 febbraio 1947.

La SOCIETA' ROMANA COSTRUZIONI MECCANICHE partecipa la dolorosa perdita del Direttore Generale
Capitano Pilota
Dott. GIORGIO MANZOLINI
di Campoleone
caduto per la Patria il giorno 4 luglio 1943.
Roma, 19 febbraio 1947.

PICCOLA PUBBLICITA'
Min. 10 par. Neretto tariffa doppia
Questi avvisi si ricevono presso la concessionaria esclusiva
SOCIETA PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S. P. I.)
Via del Parlamento n. 9 - Telefoni 61-372 e 64-964 ore 8,30-18; Via del Tritone n. 75, 76, 78; tel. 16-534 (ang. via F. Crispi), ore 8,30-18; S.P.A.T.I. - Galleria Colonna n. 25 tel. 683-664 - Largo Chigi - «Agenzia Bonaventura» Via Tomacelli 147, tel. 61-157 e 64-609 ore 8,30-13 e 15-18 - Via della Mercede 54-A (filatelia: Onarinol) 9-13, 15,30-17 - Via Marco Minghetti 18, tel. 67-174
Commerciali L. 12
ROTTAMI ferro, ghisa, acquistiamo qualsiasi quantità. Interpellateci. Telefonare 73.271 - 191.494.

IMPERMEABILI - SOPRABITI
VESTITI - GIACCHE - PANTALONI
STOFFE DI FIDUCIA - COSTUMINI PER RAGAZZI
tutte le rimanenze a prezzi di regalo
APPROFITTATE! mentre i prezzi aumentano
NOI RIBASSIAMO
IL SARTO DI MODA VIA NOMENTANA, 31-33 (Vicino Porta Pia) di fronte al Ministero

OGGI «GRANDE PRIMA» AL
Capranica e Imperiale


Domani al Cinema RIVOLI
Imminente all' ADRIANO e GALLERIA

Cronaca di Roma

FINO ALLA SALDATURA

Da oggi 200 gr. di pane

Riso, zucchero e olio agli ammalati
Metà razione di latte per oggi.

Da oggi la razione giornaliera di pane verrà portata a 200 gr. Ancora non è stato fissato il giorno per la distribuzione di farina di polenta, che integrerà quella del pane.

Si apprende intanto che le razioni speciali supplementari rimangono immutate. Gli ammalati a domicilio potranno prelevare dal 21 al 28 corr. le razioni loro spettanti di generi da minestra (riso), zucchero e olio.

Per le convivenze ospedaliere avrà inizio tra pochi giorni una distribuzione straordinaria di 300 gr. di caffè e di due scatole di latte condensato a testa.

L'ultima notizia della giornata annunzia che l'attuale razione di latte sarà ridotta della metà, a causa del mancato arrivo del prodotto da altri centri.

Solidarietà popolare - La compagna F. V. avendo bisogno di una scarpa ortopedica si rivolge [illegible] ai lettori de «l'Unità».

PER ARRESTARE CINQUE FALSARI

Angotta ispettore bancario e Santillo solerte segretario

Cinque spacciatori di assegni falsi, tali Ennio Loffredi, Sergio De Tommaso Bruno Mercuri (ed altri due di cui si tace il nome per non intralciare le indagini) sono stati arrestati dalla Mobile in una trattoria di via C. Cattaneo.

Per acciuffare la banda il commissario Angotta ha messo in esecuzione un duplice piano.

Si è finto dapprima Ispettore generale del Banco di Sicilia — cui gli assegni falsi erano intestati — dando ad intendere di volerli acquistare per eliminare dal mercato una fonte di scandalo e di discredito per allevatori di bestiame, [illegible] per il suo Istituto. Si è poi spacciato disposto a comprare gli assegni a basso prezzo per affibbiarli ai ingenui contadini. In ambo i casi Santillo fungeva da solerte segretario.

Gli spacciatori sono caduti facilmente nel tranello e hanno accettato l'affare. La trattoria prescelta per l'appuntamento è stata circondata da agenti che, per non dare nell'occhio, si erano scelte alcune «segnorine» per compagne occasionali.

Al momento opportuno Santillo e Angotta, pistole alla mano, hanno immobilizzato i cinque malviventi, che sono stati poi consegnati agli agenti della Mobile.

Via Francesco Crispi "out of bounds"

Sulla vetrina del noto Bar Moka Abdul in Via Francesco Crispi è stato affisso dalla Polizia Militare alleata un vistoso cartello che dice testualmente: «This street is out of bounds and off limits to all allied personnel».

Tale iscrizione costituisce, com'è noto, una specie di tabù, un infrangibile divieto per tutti i militari alleati di frequentare un dato locale. In questo caso il divieto è stato esteso a tutta la via F. Crispi, almeno per il tratto che va dal Largo Tritone all'angolo di Via Capo le Case.

Si suppone che il provvedimento sia stato provocato dallo scandaloso contegno de militari alleati.

La città ad occhio nudo

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la pubblicazione delle risposte degli scrittori F. Jovine, A. Savinio e C. Zavattini alla nostra domanda: «Che cosa vi ha più colpito nella visita alle borgate».

Oggi il Min. del Lavoro risponderà ai mugnai

Siamo informati che le trattative per la soluzione della vertenza dei pastai e mugnai sono in corso di definizione.

Infatti, entro questa mattina dovrebbe pervenire la risposta del Ministro del Lavoro circa le proposte avanzate dal Sindacato di elevare il sussidio di integrazione.

Convocazioni di Partito

per il Congresso della C.d.L.

GIOVEDI' 20

Mercati Generali: comitato di cellula, compagni del comitato sindacale e delle commissioni interne alle 15 in Federazione.

TE.TI. Italcable, Romana Gas, S.R.E., A.C.E.A., Acqua Marcia: comitati di cellula, compagni dei comitati sindacali e delle commissioni interne alle 17 in Federazione.

Lavoranti in legno: i compagni del comitato sindacale e delle commissioni interne alle 19 in Federazione.

Chimici: I compagni del comitato sindacale alle 18 in Federazione.

Convocazioni di Partito

GIOVEDI' 20

Stasera alle ore 19 nelle 52 Sezioni Romane del P.C.I. conversazione popolare sul tema: «La Costituzione repubblicana».

Sez. Garbatella: tutti i compagni dei Comitati di lotta per la difesa degli inquilini alle 19 nel locale dei Bagni Pubblici (v. E. Ferrati).

Tutti i compagni artigiani falegnami alle 19 in Federazione.

I responsabili del servizio d'ordine delle sezioni Celenza, Monti e Ponte Regola alle 17,30 in Federazione (organizzazione).

Gli incaricati giovanili di Sezione e di massa alle ore 17 in Federazione.

Riunioni Sindacali

Commissioni interne e comitati direttivi Sindacato Alimentazione, oggi ore 17 presso il Sindacato.

Commissioni interne Nettezza Urbana ditte appaltate, oggi ore 17,30 alla C.d.L.

Le commissioni interne dei cantieri del Genio Civile che sono inattivi a causa degli ultimi allagamenti sono invitate a passare in mattinata alla C.d.L. per comunicazioni urgenti.

Per pubblicare il discorso pronunciato dal compagno Palmiro Togliatti alla Costituente siamo costretti per oggi a sospendere le nostre edizioni regionali.

Spettacoli

TEATRI

ARTI: ore 18, comp. Cimara: «Il calore del seno» — ELISEO: comp. Eduardo, ore 17: «Filumena Marturano» — QUIRINO: a prezzi popolari: «Vita col padre», ore 17 — VALLE: ore 17, comp. Wanda Osiris: «Si stava meglio domani» — DEI BAMBINI: recita di beneficenza al teatro Jovinelli, viale Principe Piemonte: comp. Goldoni in «Omettino? e Mago Bum» domenica mattina.

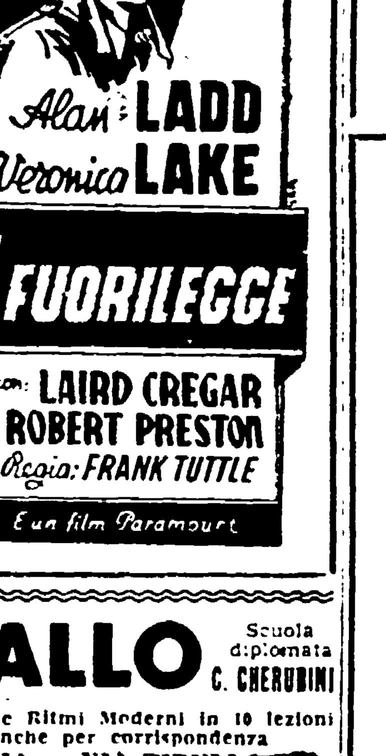
VARIETA'

ALHAMBRA: comp. riviste e film: Beau geste — ALTIERI: compagnia riviste e film: Una donna tra le belve — DORIA: varietà e film: Lidia — JOVINELLI: comp. riviste e film: Cavalieri della foresta — MANZONI: comp. riviste e film: Il re si diverte — NUOVO: comp. Marissa e film: Un grande amore — PRINCIPE: comp. riviste e film: Il piccolo [illegible] — REALE: Varietà e film: Il ponte di Waterloo — STADIUM: Varietà e film: Terra di conquista — VOLTURNO: comp. riviste e film: Montecassino.

CINEMA

I seguenti locali concedono oggi la riduzione ENAL (50%): Altieri, Colonna, Colosseo, Delle Vittorie, Italia, Jovinelli, Massimo, Politeama Margherita, Rialto, Rosa, XXI Aprile, Stadium.

Acquario: Il figlio di Montecristo — Adriano: La città dei ragazzi — Alba: Paradiso perduto — Ambasciatori: Maria Antonietta — Appio: Mercante di schiave — Aurelio: La Luna e sei soldi — Astra: Montecassino — Attualità: Il ladro di Bagdad — Augustus: Marisa — Bernini: Troppi mariti — Brancaccio: Le quattro piume — Capranica: Il ladro di Bagdad — Centrale: Trovarsi ancora — Cinestar: Confini in fiamme — Clodio: La febbre del petrolio — Cola di Rienzo: Le campane di Santa Maria — Colonna: L'alfabeto dell'amore — Colosseo: Il colonnello Chambert — Corso: Fra le tue braccia — Cristallo: Il bandito — Delle Provincie: Marco Visconti — Delle Terrazze: Fuori da quelle muraglie — Delle Vittorie: Marisa — Doria: La vita ricomincia — Eden: Febbre di gioventù — Esquilino: Stiva mortale — Excelsior: La febbre del petrolio — Farnese: Il sentiero dei mostri e Difensore misterioso — Flaminio: La spia di Damasco — Galleria: La città dei ragazzi — Ausonia: Bernadette — Giulio Cesare: Maria Antonietta — Imperiale: Il ladro di Bagdad — Induno: Avventura in montagna — Iris: Il bandito — Italia: Fior di neve — La Fenice: Questo nostro amore — Massimo: Beau geste — Mazzini: accadde una sera — Modernissimo: sala A: Il ponte di Waterloo; sala B: Beau geste — Moderno: Fra le tue braccia — Nomentano: Nabonga — Novocine: Tosca — Nuovo: Una regina fra due cuori — Odeon: Il bandito — Odescalchi: Montecassino — Olimpia: Troppi mariti — Orfeo: Bernadette — Ottaviano: Mio figlio professore — Palazzo: Strada scarlatta — Palestrina: Marisa — Parioli: Tramonto — Planetario: Il colonnello Chabert — Politeama Margherita: Realtà romanzesca — Quattro Fontane: Imminente riapertura — Quirinetta: Panique con Viviane Romance — Quirinale: Maria Antonietta — Regina: Il ritorno dell'uomo invisibile — Rex: Questo nostro amore — Rialto: Bernadette — Rivoli: Il figlio dello Sceicco con Rodolfo Valentino — Roma: Le conseguenze di un bacio — Rosa: Amore per appuntamento — Sala Pio XI: Il viaggio di Pepino — Salario: Canto ma sottovoce — Sala Umberto: Sotto il mantello rosso — Salerno: Il figlio della furia - Savoia: Le 4 piume - Salone Margherita: Fra le tue braccia — Smeraldo: Sulle orme di Tarzan — Splendore: Troppi mariti — Stadium: Janosik il ribelle — Supercinema: I fuorilegge — Tuscolo: Cina — Trianon: Avventura al Marocco — XXI Aprile: Arsenico e vecchi merletti.

Oggi «Grande prima» al
SUPERCINEMA e ODESCALCHI


BALLO Scuola diplomata C. CHERUBINI
Danze e Ritmi Moderni in 10 lezioni anche per corrispondenza
ROMA — VIA TIBULLO, 4
Telefono 375-541 (Prati)

RADIO VITTORIA
6 - 12 - 18 Rate
Anche senza anticipi
50 MODELLI DELLE MIGLIORI MARCHE
MARELLI - MAGNADINE - PHONOLA
PHILPS - MINERVA - INCAR - C. G. E.
VASTO ASSORTIMENTO FONOTAVOLI
Garanzia scritta un anno
Omaggio abbonamento R. A. I.
VIA RIPETTA, 254-255 (Presso Piazza del Popolo)